

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2024

**QUESTA È LA VOLONTÀ
DEL PADRE MIO
CHE CHIUNQUE VEDE
IL FIGLIO E CREDE IN LUI,
ABBIA LA VITA ETERNA
ED IO LO RISUSCITERÒ
NELL'ULTIMO GIORNO**

Oggi non si commemora la morte, ma si celebra la vita! Non si ricorda l'uomo *cadavere*, ma si celebra Cristo risorto, nel Suo definitivo trionfo sul peccato e sulla morte, che rende tutti noi partecipi della Sua risurrezione.

Al centro di questo giorno, non di tristezza ma di gioia di fede e luce di speranza, non sono i nostri Cari, ma Colui nelle cui mani li sappiamo, li vogliamo e li contempliamo beati, senza più peccato, né fragilità, né limiti, né morte, ma solo e sempre beati di essere presso il Padre che ci ha creati, il Figlio che ci ha redenti e lo Spirito che ci ha santificati! *Cuore* della Celebrazione, dunque, è il *Mistero pasquale* che illumina e salva il mistero dell'uomo. Oggi, non si celebra, perciò, la morte, ma è festa della fede e speranza cristiana, la festa della Risurrezione.

Sono proprio i nostri Cari, i Viventi presso Dio, che noi ricordiamo, a volerci ricordare che non siamo stati creati per rimanere attaccati *alle cose di quaggiù*, che tutto passa, resta solo l'amore; che anche la vita terrena è solo un passaggio brevissimo; che la *nostra patria* non è la terra; che più che ricordarci di loro, dobbiamo ricordarci di noi, perché loro sono nelle mani di Dio, al Quale non dobbiamo e non possiamo suggerire nulla, ma solo dobbiamo rispondere, oggi e sempre, alla Sua Parola che rivela la Sua volontà da compiere da figli obbedienti nella fedeltà e nella coerenza di vita per entrare nel Regno!

I nostri Cari, ci chiedono, mentre poniamo, *affettuosamente* un fiore sulla loro tomba o *mormoriamo distrattamente* una preghiera, di porci l'eterne domande ancora in noi senza risposte: "Io chi sono?" "Dove vado?" "Che resterà di me?" "Perché sono stato creato?" "Perché devo morire?" La Celebrazione odierna, deve aiutarci a cogliere il senso pieno della nostra esistenza che è 'destinata' alla vita eterna e non alla morte, che è solo il passaggio obbligato, la porta stretta del Regno, l'esodo glorioso verso la pienezza della Vita.

PRIMA CELEBRAZIONE

**Rinvigorire la speranza nel Dio vivente
e la fede in Cristo morto e risorto
per dare a noi la vita eterna**

Il Padre vuole che tutti gli uomini, credendo nel Figlio, siano salvi per mezzo di Lui. Perciò, la Volontà di Dio è che tutti siano salvi. La vita di Gesù Cristo,

Crocifisso e Risorto, rivela questa Volontà salvifica di Dio, che l'Eucaristia riattualizza nel dono quotidiano del sacrificio della Sua vita per la nostra redenzione,

che la Chiesa, Suo corpo, la celebra e la annuncia nella fede, la vive e la testimonia nell'amore fraterno, vicendevole e servizievole. I nostri Cari, che hanno creduto nel Figlio Redentore, sono presso il Padre, perché redenti e giustificati dal Sangue di Cristo, Suo Figlio amato e nostro Redentore.

Prima Lettura Giobbe

19,1.23-27a **Dopo**

che questa mia pelle sarà

strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio

Giobbe, nel suo immenso dolore e immani sventure, professa fiducia in Dio perché è sicuro che è della sua parte e sarà al suo fianco e mostrerà a tutti la sua innocenza. Nella prospettiva della sua morte vicina, Giobbe crede fermamente in un intervento prodigioso di Dio, il quale riconoscerà la sua innocenza dinanzi a tutti quelli che lo giudicavano *colpevole* e *peccatore*.

Egli, davanti al giudizio di Dio, conserva e custodisce questa speranza di una risurrezione e di una conseguente beatitudine eterna presso Dio. Anche di fronte alla morte egli esprime e confessa la sua incrollabile speranza e fiducia nel Signore che è certo di vedere e di contemplare con i suoi occhi, dopo la morte! Giobbe, provato da aspri e crescenti dolori, si apre e ci apre ad una fede incrollabile e la confessa con certezza e forza: "Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne vedrò e contemplerò Dio!" (v 26). Il Profeta, dalla prima ribellione, ora, esprime la sua incrollabile speranza, gridando al suo Redentore la sua *incrollabile certezza* di poter, dopo, la sua morte, finalmente, vedere e contemplare Dio, il suo "Riscattatore" che è vivo e lo affrancherà dai suoi nemici e lo libererà da tutti i suoi mali. Il vero ed unico Go'el (Riscattatore/Redentore), è Gesù Cristo, che noi celebriamo quale Vita e Risurrezione dei giusti.

Salmo 26 **Sono certo di contemplare la bontà
del Signore nella terra dei viventi**

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Il Signore è luce, salvezza del giusto, che desidera e cerca di abitare tutti i giorni "nella Sua casa" ed è certo che

vedrà il suo volto e contemplerà la sua bontà nella terra dei viventi.

Seconda Lettura Romani 5,5-11 *Giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui*

La nostra speranza in Dio non può deluderci né venire meno mai, perché Egli ha dimostrato la Sua fedeltà nel Suo infinito amore per noi in Gesù Cristo che è morto e risorto per noi! La speranza della gloria e vita eterna in Cristo, è fondata perché è basata sull'amore di Dio riversato nei nostri cuori nel Battesimo, per mezzo dello Spirito Santo. Questo amore che ci salva è senza confini! Infatti, Cristo è morto per noi *quando eravamo peccatori*, suoi nemici (v 8). Ora, *giustificati nel Suo Sangue, saremo salvati per mezzo di Lui* (v 9). Paolo, in questa solenne affermazione condensa tutta la Storia della Salvezza: Noi *siamo stati giustificati e salvati per mezzo del Cristo che, con la Sua morte, ci libera dai peccati e ci riconcilia con Dio, e rendendoci partecipi della sua Risurrezione, ci dona la salvezza eterna.* Cristo, morto in croce, rivela l'amore di Dio riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo, che continua ad agire nel cristiano configurandolo al suo Signore.

Vangelo Giovanni 6,37-40 *È questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno*

Il Testo fa parte del Discorso sul Pane di vita e sviluppa il tema della Fede come prima e fondamentale via per entrare in comunione con Gesù Cristo: credere significa andare ("chi viene a me") a Gesù e riconoscere in Lui il Figlio di Dio e rimanere presso di Lui, insieme con Lui! A chi crede in Lui, Gesù promette la vita eterna già in questa vita anche se lo farà risorgere nell'ultimo giorno. La speranza cristiana si fonda sul fatto che nulla che è stato affidato al Figlio, andrà perduto perché la Volontà del Padre è che Cristo, attraverso la Sua morte e risurrezione, porti a salvezza tutto ciò che ha ricevuto e lo consegna nelle Sue mani. La Volontà del Padre, dunque, è che tutti i Suoi figli siano salvi nel Figlio Gesù e nessuno vada perduto.

SECONDA CELEBRAZIONE

Saremo giudicati solo sull'amore dato o rifiutato

Il Signore eliminerà la morte per sempre e offrirà a tutti il Banchetto di vita eterna. La fede e la speranza della vita eterna, nascono dal fatto che Dio è fedele e mantiene sempre ciò che promette!

Lo Spirito è autore della nostra fede, fonte della nostra sete e nostalgia di Dio, Consolatore che ci dona la grazia e la costanza di sapere



attendere, nella vigilanza e perseveranza, la definitiva manifestazione del Suo Disegno di salvezza universale. Lo Spirito Santo ravviva in noi la nostalgia di Dio, ci sospinge incessantemente verso di Lui e ci educa a percepirlo e invocarlo come Padre; ci guida e ci aiuta a comprendere con fiducia e speranza l'evento, umanamente assurdo della morte; ci ricorda e mantiene vive ed operanti in noi le Parole e le Promesse di Gesù, che sarà sorgente e la fonte della risurrezione dei nostri corpi mortali.

Prima Lettura Isaia 25,6a.7-9 *Il Signore preparerà un banchetto, strapperà il velo, asciugherà le lacrime, eliminerà la morte per sempre*

Israele conosce amaramente l'esperienza della morte, ma quest'esperienza è illuminata dall'incontro con il Dio vivente. La fede nel Dio vivente non dissolve l'oscurità della morte, ma l'esperienza dell'amicizia con Dio è più forte della stessa morte. Israele crede che il suo Signore asciugherà le lacrime dai suoi occhi: per questa certezza, la speranza non delude.

Tutti siamo convocati al *Banchetto Messianico* della vita eterna! Nessuno, perciò, è e deve sentirsi escluso dalla salvezza! È Dio in persona ad asciugare le lacrime sui volti dei Suoi figli e con potenza eliminerà la morte e aprirà la festa del banchetto che non avrà più fine!

Il Re Signore, imbandisce il Suo banchetto regale per tutti e a tutti chiede di parteciparvi nella gioia e nella condivisione; annuncia che la morte sarà per sempre distrutta e tutti potranno vivere in comunione con Lui, senza più lutti, né più lamenti, dolori e lacrime.

Salmo 24/25 *Chi spera in Te, Signore, non resta deluso*

Ricordati, Signore, del Tuo amore, della Tua fedeltà che è da sempre. Fammi conoscere, Signore, le Tue vie, insegnami i Tuoi sentieri. Guidami nella Tua verità e istruiscimi, perché sei Tu il Dio della mia Salvezza, in Te ho sempre sperato.

È canto di certezza e di fiducia senza fine: Dio non ha deluso mai alcuno, ha sempre mantenuto e compiuto ciò che promette! La preghiera del Salmista è professione di fede incrollabile in fedele che non delude mai chi si fida e si affida a Lui.

Seconda Lettura Romani 8,14-23 *Aspettiamo la redenzione del corpo*

Noi possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli e la redenzione del nostro corpo. Il nostro vivere umano è *un vivere per morire*, ma, siamo abitati dallo Spirito, che ci rende figli di Dio, perciò, il nostro "morire" consiste nell'essere liberati dal peccato che genera morte eterna. È lo Spirito che ravviva in noi la *nostalgia* di Dio e ci sospinge incessantemente verso di Lui, educandoci a percepirlo e ad invocarlo come Padre; ci guida a saper

leggere e a comprendere con fiducia e speranza un evento, così assurdo, come la morte, ricordandoci continuamente le Parole e le Promesse di Gesù, conservandole sempre vive e rendendole in noi operanti.

Noi siamo stati fatti figli nel Figlio e con la voce del Suo Spirito possiamo gridare “Abbà” e da Lui impariamo a vivere *da e come* figli.

Noi viviamo, insieme a tutta la creazione, gemente nelle doglie di un parto, un tempo di sofferenze, di fatica e di attesa che non sono segni di minaccia e di castigo, ma promesse di liberazione “*dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*” (v 21). Infine - conclude Paolo - *Noi che partecipiamo alle sofferenze di Cristo, moriremo con Lui e saremo resi partecipi della gloria della Sua Risurrezione. La creazione stessa, ora, contaminata e inquinata dal peccato dell'uomo, sarà liberata dalla schiavitù della corruzione e della morte. La*

salvezza, promessa da Dio e realizzata dal Figlio, raggiunge tutti, anche l'intera creazione, che geme per ora nelle doglie di un parto difficile e doloroso, coinvolge noi e “*il nostro corpo*” mortale, redento e destinato a risorgere nel Cristo, il Quale, “*morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*” (Prefazio pasquale I).

Vangelo Matteo 25,31-46

**Venite, benedetti dal Padre Mio!
Via, lontano da Me, maledetti**

Gesù, il Figlio dell'uomo, il Kyrios della creazione e della storia, verrà a giudicare il mondo in base alle opere di misericordia, cioè, sull'amore donato o negato ai più piccoli, ai più poveri, a coloro che non hanno nessuna considerazione e importanza e sono emarginati ed esclusi. Sono i bisognosi di tutto, di aiuto, di difesa, di pane, di lavoro, di casa, di vestito, malati, carcerati, quei poveri e ultimi che Gesù ha amato, con predilezione, durante la Sua missione, condividendo con loro emarginazioni, rifiuti, umiliazioni, sofferenze e povertà. Saranno, perciò, solo i gesti di amore quotidiano ad aprirci la porta per l'ingresso nella Vita eterna! Il Brano s'inserisce nel Discorso escatologico e serve ad illustrare i due temi di fondo: la vigilanza e il giudizio: *la vigilanza* è prontezza e saggezza nello scoprire le occasioni di bene (*kairòs*) e prenderle al volo, senza lasciarsele sfuggire. Vigilare, allora, è svolgere diligentemente e con perseveranza il compito affidato, è portare a compimento, nella fedeltà, *un servizio* per amore. Nel *Giorno di Giudizio* e di *Purificazione*, saremo giudicati sull'amore, su concrete situazioni e su opere di bene compiute o omesse. Questo incontro dunque va preparato qui in terra, ora, adesso e subito, per non essere colti di sorpresa e in mancanza di amore!

TERZA CELEBRAZIONE

Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in noi (Rm 8,11).

La fede alimenta nell'uomo la speranza della fine dell'assurdo mistero del male e della morte e assicura la certezza dell'eternità di Dio-Amore. È la fede che rende

possibile il fiducioso abbandono “nelle mani di Dio”. È la fede che ci fa contemplare Gesù Cristo, il Risorto che asciuga le nostre lacrime, ci ricolma di dolce speranza, ci orienta e ci guida alla vita eterna nella santa “*dimora*” dove i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e ci attendono.

Prima Lettura Sapienza 3,1-9 Il Signore li ha graditi come un olocausto: i giusti staranno sempre presso Dio

Il problema dei *giusti* che *soffrono* e degli *empi* che, invece, *prosperano*, aveva turbato e angosciato molti in Israele, da Giobbe fino a Qoèlet e ai Salmi 37,49 e 73. Ora, finalmente, la Sapienza comincia a parlare della retribuzione nell'*oltretomba*. Dopo la morte del corpo, il giusto avrà in dono una *vita d'immortalità*, di comunione,

di felicità “*presso Dio*”. Così, la Sapienza risponde ai ragionamenti sbagliati degli *empi*, *i quali* continuano a deridere *l'innocente* che ha patito in terra e, *ora*, che è morto, *cosa* mai se ne farà della sua fede, della sua innocenza della sua rettitudine? *Quale* sarà mai la sua sorte dopo la morte? La risposta è lapidaria: le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e dimoreranno “*presso di Lui*” per sempre in quell'amore che li ha amati da sempre! Tutto, dunque, ha *un senso*, un fine, anche la morte, intesa come *passaggio pasquale* dalla schiavitù del peccato alla libertà di una vita piena ed eterna. Solo gli *empi*, che non conoscono i segreti di Dio, continuano a rimanere nell'ignoranza *circa* la morte, che la ritengono una sciagura, *la fine* di tutto. Mentre per il credente che conosce Dio, la morte è solo un “*transito*”, un “*éxedos*” (v 2b) verso la completa pienezza di vita e felicità eterna. “*Agli occhi degli stolti*”, la sofferenza del momento è una *disgrazia*, un *castigo* per le colpe, una *vendetta* per le azioni malvagie commesse. Per “*i giusti*”, invece, *perché vivono di fede*, la sofferenza è prova per purificarli e renderli sempre più degni, per accrescere la qualità e la consistenza delle loro virtù (vv 5-6). Ecco, la loro *sorte beata*: i giusti, “*provati, come oro nel crogiuolo*” e “*trovati degni e graditi a Dio*”, nel *Giorno del Giudizio*, risplenderanno come luce, saranno introdotti nel *mistero di Dio*, gioiranno per la Sua fedeltà, riceveranno in dono la *beatitudine* che consiste nell'unione intima con Lui (vv 7-9).

Salmo 41 **L'anima mia ha sete del Dio vivente**

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?

*Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
Lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

Il Salmista canta la sua nostalgia e il suo desiderio di giungere all'incontro gioioso con Dio!

Seconda Lettura Apocalisse 21,1-5a.6b-7 Non ci sarà più la morte: io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio

La visione apocalittica contempla, finalmente, una *creazione nuova*, cioè, *trasfigurata*, che di fatto confluisce e si identifica con la "Nuova Gerusalemme" (vv 1-2), la dimora definitiva di Dio in mezzo al Suo popolo. Le antiche profezie sulla venuta del Messia (Emmanuele, "Dio con noi", Is 7,14), promesso solo ad Israele, nell'Apocalisse sono riferite a tutta l'umanità: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini" (v 3). Dio si rivela non più solo il Dio d'Israele, ma il Dio di tutta l'Umanità. Egli abiterà con loro e sarà il loro Dio e loro il Suo popolo (v 3). Il loro Dio si chinerà ad asciugare amorevolmente le loro lacrime, ascolterà i lamenti strazianti di chi è vittima di violenza, esaudirà le grida degli oppressi che vedono calpestati i propri diritti, perché Egli vuole fare "nuove tutte le cose", eliminando e annientando, definitivamente e per sempre, la morte, causa di lutto, lamenti e affanni, "tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (v4). Nel cielo nuovo e nella terra nuova, le cose vecchie sono definitivamente passate: la morte non esiste più e neanche il lutto, il lamento e l'affanno, perché il Risorto ha vinto la morte e ci ha dato la vita, rendendoci partecipi della Sua risurrezione.

Vangelo Matteo 5,1-12a Rallegratevi ed Esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli

Il Brano, già meditato nella Solennità di *Tutti i Santi*, nel contesto celebrativo odierno, pone in evidenza *tre aspetti nuovi*. Le *Beatitudini* come *annuncio* e *proclamazione messianica*: le attese dei Profeti sono compiute, il tempo della salvezza è giunto con Gesù. Nelle *Beatitudini* la *Vita eterna* è presente ed è definita come *visione* di Dio, *incontro* con Cristo, *riunione* degli Eletti. Presentata come *relazione* e *comunione* con Dio e con Cristo, la *Vita Eterna*, nelle *Beatitudini*, è descritta come *consolazione* nella *sofferenza*, come *liberazione* dal peccato, dal dolore, da ogni schiavitù, come *perdono* di Dio, che ci permette di "godere" Dio da figli!

Le *Beatitudini*, che offrono e propongono un *forte messaggio* di speranza e consolazione per tutti, nella Liturgia odierna, acquistano particolare significato: la *beatitudine* promessa si realizza in pienezza di *beatitudine eterna* per i nostri Cari che sono già *Viventi in Cristo* e che non soltanto, *oggi*, ricordiamo, ma li amiamo e li ascoltiamo, ogni giorno, con attenzione e gratitudine, rileggendo il mistero della loro morte alla luce della Sua gloriosa Risurrezione! *Ieri* abbiamo meditato le *Beatitudini*

considerando "santi" tutte quelle persone che, pur nelle loro debolezze, limiti e fragilità, si sono sforzate a vivere le proposte di Gesù, nella fedeltà e coerenza di fede e di vita; *oggi*, dobbiamo concludere che, se vogliamo vivere la speranza della beata Risurrezione e prepararci all'Incontro con il Signore, dobbiamo riprendere a camminare su questi sentieri che conducono alla vita eterna nel Regno! *Oggi*, perciò, più che "raccomandare" a Dio i nostri Cari, dobbiamo svegliare e convertire il nostro cuore a vivere solo nell'amore e per amore e testimoniare la fede nella Risurrezione della carne, ravvivando in noi le opere dello Spirito! E più che piangere su di Loro, dobbiamo piangere su Noi stessi e sui nostri Figli! (Lc. 23, 28-31).

RESPICE FINEM

Così, ci ricorda e avverte la Parola di Dio: "In tutte le tue opere, ricordati della tua fine e non cadrà nel peccato" (Siracide 7,36) e la Liturgia "Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai" (Sacre Ceneri).

Restare *aperti alla morte* per non perdere *mai* di vista la nostra *caducità* e *fragilità* mortale e, nello stesso tempo (ed), la *vita eterna*, la *nostra eternità*, che è il fine fondamentale di questa nostra perenne e quotidiana 'memoria' della morte. In sintesi e in pratica, se vogliamo essere più seri e più veri, più giusti, meno ipocriti e meno mascherati d'onnipotenza, dobbiamo guardare più spesso in *faccia* la morte e farcela amica e "sorella"! Per un'esistenza più intensa, più fruttuosa, meno banale, più impegnata e più feconda, ogni giorno, dobbiamo *guardare* in *faccia la morte* e riconoscerne il *legame* strutturale con la stessa nostra vita. Il *Crocifisso Risorto* rende possibile questo *percorso* verso la morte, come compimento di una storia presente, intrisa di *temporalità*, e come l'*inizio* della vita eterna che noi, *speranzosi pellegrini*, cantiamo già, ora, nella fede come "l'essere presso (con) il Signore"! Vogliamo, allora, "far memoria" della Loro morte, per "ricordare" la Loro vita e per ricercare nella Parola del Signore la risposta

piena ed autentica alle inquietanti domande di sempre: *perché vivere? perché soffrire? perché amare? perché morire? la morte è la fine?* È il Cristo Risorto che ci risponde e ci ricorda che la morte, ultimo nemico, viene *vinta* non con il pensiero, non con la dialettica, non con la *lotta di classe*, non con la prepotenza del più forte, ma da quella *sofferenza totalizzante* di Cristo che si chiama *Croce* e *Risurrezione*, fonte di salvezza eterna. La *vittoria sulla morte*, allora, non è un *teorema della ragione*, ma

l'Evento *più alto* della Grazia di Cristo. Con S. Paolo, con fede e speranza, impegniamoci seriamente a realizzare e attualizzare, fin d'ora, la sua professione di fede fondata che facciamo nostra: "per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1,21).

